

L'acqua, da risorsa a bene e da bisogno a diritto

di Renzo Franzin

In questi ultimi anni, l'acqua come risorsa è stata al centro di numerose iniziative a livello nazionale e internazionale, che in Italia sono culminate con l'appuntamento dell'estate 2003 a Firenze (una sorta di Forum sull'Acqua, alternativo a quello internazionale di Kyoto), dove migliaia di rappresentanti di decine di Paesi dell'area centro europea, mediterranea, americana e soprattutto del sud del pianeta, si sono riuniti per discutere della possibile grande sete planetaria e di quali possono essere le soluzioni possibili.

I dati relativi alla progressiva diminuzione dell'acqua potabile disponibile per usi civili e di quella dolce per produzioni agricole e industriali, sono impressionanti e se non vi sarà una netta inversione di tendenza negli approvvigionamenti e nei consumi, nel decennio 2040-50, la crisi idrica globale diventerà irreversibile. Tale crisi, già annunciata da una serie di conflitti regionali (in area mediorientale, centro africana e sud americana), potrà diventare endemica in molte altre zone del pianeta e portare ad una generalizzazione dei conflitti per il possesso e la distribuzione dell'acqua.

Fenomeni come la desertificazione progressiva di vaste aree del pianeta e lo sprofondamento delle falde, sono già in atto anche in aree del globo ritenute tradizionalmente ricche d'acqua. Il Veneto non fa eccezione e proprio il suo carattere di regione ricca d'acqua dolce di buona qualità, lo espone ad una crisi più marcata d'altre parti del Paese, causa i sistemi di sfruttamento della risorsa caratterizzati da una frammentazione esasperata delle strutture di prelievo e distribuzione per gli usi civili e dall'assenza di un'occulata programmazione nei consumi agricoli e industriali.

Di fronte a questa situazione drammatica, una prima considerazione deve essenzialmente riguardare il nostro atteggiamento nei confronti dell'elemento acqua: da risorsa, parola che evoca e sottolinea il significato prevalentemente economicistico attribuito all'elemento, dobbiamo passare alla definizione di bene, parola dal più forte ed espressivo significato etico. Ciò in Italia sta prendendo forma e sostanza con una nuova cultura sugli usi e nella formulazione di un quadro legislativo che riordina l'insieme di leggi di tutela delle risorse fondamentali, promulgate in questi ultimi quindici anni.

Tuttavia questo non basta: bisogna evitare, da un lato di banalizzare il problema dell'acqua, conducendo un'intensa campagna di rieducazione agli usi attraverso la scuola e tutte le forme di cultura permanente ritenute idonee allo scopo; dall'altro, evitare la petrolizzazione del bene acqua, cioè la sua totale mercificazione con l'affermarsi di una logica di puro mercato sia dei Paesi ricchi, sia nei Paesi del 3° e 4° mondo, sia tra aree diverse dello stesso Paese. Il caso italiano è in questo senso, eclatante: l'acqua sprecata in larga parte del nord, costituisce occasione di mercato illegale al sud.

Oggi, dunque, il problema maggiore che abbiamo di fronte non è quello dell'abbondanza dell'acqua, ma quello della sua progressiva riduzione. Va fortemente ridimensionato il luogo comune che anche le recenti alluvioni che hanno investito parti significative del nord d'Italia, possano confermare la vecchia e superata logica di controllo e governo dell'acqua che è stata inaugurata nel secolo scorso con l'avvio della artificializzazione dei fiumi e con gli interventi di bonifica radicale.

Le condizioni geomorfologiche, idrauliche e ambientali sono radicalmente cambiate e devono, di conseguenza, mutare anche le strategie per la gestione del rapporto terra-acqua che si è completamente modificato in questi ultimi trent'anni.

Su questo versante un nuovo ruolo propulsore degli enti investiti dal problema della gestione dell'acqua (A.A.T.O., Aziende di gestione, Consorzi di Bonifica ecc.) va ricercato nella loro trasformazione da strutture "separate" a enti dialoganti che si pongano essenzialmente il problema di una tutela attiva del prezioso elemento.

I capisaldi di una rinnovata cultura dell'acqua sono sintetizzabili:

- in una diffusione capillare delle conoscenze di base che riguardano il ciclo idrico nel suo complesso;
- in una progressiva semplificazione degli enti che ne sono incaricati;
- nella definizione di nuove forme di partecipazione degli utenti alla fase della tutela qualitativa dell'acqua, della gestione, degli stili di vita;
- nel potenziamento del parco scientifico e tecnologico a disposizione dei medesimi;
- in finanziamenti adeguati che rafforzino, modernizzino e rendano efficienti le reti di distribuzione, sia per gli usi civili che per quelli agricolo-industriali;
- nella pianificazione concertata evitando la cementificazione del territorio e l'edificazione nelle aree esposte a rischio idraulico.

Un aspetto pregnante di questa nuova fase della gestione del territorio è quello relativo alla forte domanda di qualità ambientale e paesaggistica che si manifesta da strati sempre più ampi di popolazione e anche nella conseguente richiesta di trasformazione di qualità della stessa produzione agricola.

Mogliano Veneto, 5 novembre 2004